

DIO, I VALDESI, PIEDICAVALLO IL MORMORIO DI UN VENTO LEGGERO

Massimiliano Zegna

Raggiungendo la città termale di Bad Homburg, in Germania, non distante da Francoforte sul Meno, ci si può ritrovare in un sobborgo dall'aria un po' speciale, quasi un paese autonomo; il suo nome è Dornholzhausen ma si scopre nel suo significato letterale, "casa dei boschi di rovi", il primo indizio delle sue radici italiane.

Una passeggiata nelle stradine tranquille vicino a case linde e ben tenute consente di notare (scrivo in italiano per non sbagliare grafia) una "Via Piemonte" e una "Casa Pietro Valdo". Se poi tu riveli a un abitante del paese che provieni da Biella o, meglio ancora, da Piedicavallo è molto probabile che il suo sorriso di saluto si faccia più generoso.

Dove si nasconde la ragione di questa stranezza in un borgo situato a pochi chilometri dal "limes romanus", il confine dell'impero romano?

La risposta si trova con un rapido salto all'indietro nel tempo di oltre 300 anni, dalle parti, per la precisione, del 1699. Proprio in quell'anno un gruppo di emigrati delle Valli valdesi in Piemonte giunse con carri e cavalli in questa landa germanica piena di roveti che il langravio Federico II concesse ai profughi. Con l'aiuto delle loro mani, e spinti dalla profonda fede in Dio che li aveva fino ad allora sostenuti durante il lungo viaggio, i valdesi piemontesi estirparono rovi ed erbacce e cominciarono a costruire case e laboratori dove esercitare i loro mestieri di artigiani.

Dimora qui Gretel Achenbach: negli anni Sessanta abitò nel Biellese ricoprendo l'incarico di pastora della chiesa valdese di Biella e di Piedicavallo. Ed ecco svelato il mistero! Grazie all'amicizia e ai contatti mantenuti nel tempo fra la pastora Gretel (laureatasi in teologia alla facoltà valdese di Roma) e la comunità valdese di Biella, vi è ogni anno uno scambio di visite fra le due comunità. In primavera un gruppetto di giovani scout scende, quasi tutti gli anni, da Dornholzhausen fino a Piedicavallo per fermarsi nel vecchio tempio di pietra dove ci sono ancora dei letti per dormire, una cucina per ristorarsi con pietanze calde e una sala per cantare e pregare.

C'è da credere che a Dornholzhausen il tempio di Piedicavallo sia più conosciuto che nel Biellese; fino ad una decina di anni fa io stesso ne ignoravo quasi l'esistenza. Eppure lo si incontra lungo la strada principale del paese quasi di fronte alla chiesa cattolica parrocchiale che campeggia dall'alto. È un tempio costruito in pietra e datato 1895, inaugurato per l'esattezza il 13 di ottobre.

E i valdesi come si spiegano in quel di Piedicavallo? Qual è il legame con le lontane Valli valdesi geograficamente poste vicino ad altre montagne, sul confine italo-francese, nella zona di Pinerolo? Sulla guida del Touring "Biella e provincia" vi sono poche righe sul tempio valdese "la cui storia – si legge testualmente - è legata alla diaspora di un gruppo di famiglie in disaccordo con il parroco di quel tempo".

Indagando tutta la storia si scopre che non è proprio così: la ragione della nascita del tempio non fu solo una, e non prende le mosse soltanto dal disaccordo con il parroco don Perino che, fra l'altro, fu anche il fondatore del giornale "Il Biellese". In realtà sono esistite diverse cause concatenanti: dalla loro scoperta un po' casuale è nata la mia curiosità e lo stimolo a comprendere meglio sia la storia di questa confessione valdese, divenuta poi anche la mia, sia la storia di Piedicavallo.

Per quanto riguarda le origini i valdesi esistono già dal 1170 e furono, per così dire, fondati da Pietro Valdo, un ricco mercante lionese che in seguito ad una crisi mistica fece una nuova radicale scelta di vita, destinò i suoi denari ai poveri e fece tradurre la Bibbia dal latino in lingua volgare affinché tutti, anche la gente del popolo, potesse leggerla e studiarla. Nei secoli i valdesi furono esiliati, perseguitati, massacrati, arsi al rogo ma come un fiume carsico riemersero sempre (seppure decimati). Ai tempi della diaspora di Lutero e Calvino, nel 1500, aderirono alla Riforma protestante ed oggi fanno parte di quella immensa famiglia di cristiani protestanti che popola il mondo. Come valdesi, in senso stretto, sono solo trentamila in tutto il mondo, anche se vi sono testimonianze significative soprattutto in America Latina, Uruguay ed Argentina dove c'è una città chiamata Colonia Valdense.

Valdese Town, inoltre, si trova negli Stati Uniti, nella Carolina del Nord e poi, come già detto, alcune città della Germania furono fondate da emigranti valdesi piemontesi. E così, non è difficile, a Colonia Valdense trovare ancora qualche abitante che ti accolga con saluti in piemontese.

Storicamente i valdesi trovarono soprattutto in Val Pellice, e nella vicina val Germanasca, il loro rifugio. Ed è proprio da qui, da Torre Pellice che una giovane maestra, Elisa Goss, partì per Piedicavallo dove venne a dirigere la scuola elementare del paese.

Una buona fetta di famiglie, infatti, non amava la scuola confessionale diretta da don Perino, e desiderava una scuola laica per i propri figli. La giovane Elisa Goss a Piedicavallo si sposò con Cesare Jon Scotta e proseguì la sua opera per numerosi anni. La scuola, da un'abitazione privata si trasferì poi, proprio nel 1895 nei locali del tempio che era stato edificato dai "picapére" della zona. Peraltro il legame con il mondo valdese e protestante in genere non si deve solo all'opera di Elisa Goss e nemmeno ai dissapori con don Perino. Molti "picapére" di Piedicavallo erano stati emigranti negli Stati Uniti ed alcuni di loro avevano abbracciato la nuova religione. Inoltre pastori evangelici venivano da Ivrea e da Alessandria fino ad Andorno, dove alcune famiglie valdesi si erano trasferite per lavorare nella fabbrica dei cappelli; le parole della loro predicazione, che rifletteva la coerenza e la forza della loro scelta di fede, riuscirono molto

convincenti anche per altri valligiani.

Tutti coloro che da Piedicavallo (ma si può parlare per estensione di tutti i biellesi) sono partiti, trasferendosi in posti nuovi e lontani, hanno portato con sé la propria storia, un certo spirito di sacrificio, molta caparbieta; poi hanno saputo aprirsi al nuovo, accogliendo le idee e gli impulsi del territorio che li ospitava. Molti di quelli fra loro che hanno fatto ritorno nel paese di nascita avevano "altri occhi" e un'altra testa, ragionavano in modo diverso e mettevano a frutto i viaggi, le tante esperienze, la conoscenza conquistata, spesso con grande fatica.

Da parte mia l'essere valdese non mi ha allontanato dall'amore per i miei luoghi d'origine (il cognome Zegna penso sia biellese da almeno un migliaio di anni), anzi ha intensificato questo mio attaccamento, inducendomi semmai a volte a notare quanto pesino di più i nostri difetti rispetto ai pregi.

Ogni volta che salgo ad Oropa, ad esempio, non mi sento un estraneo pur non essendo cattolico: è sempre la mia terra, il Mucrone è la mia montagna che osservo tutti i giorni dalla finestra di casa mia, l'acqua ha sempre quella freschezza e quella genuinità che ricordavo da bambino. Dentro la chiesa antica (quella nuova, troppo grande, non mi è mai piaciuta) si respira ancora il profumo del silenzio, lo stesso che ti avvolge lungo il percorso che dalla passeggiata "dei preti" va verso il Monte Cucco e la Valle Cervo, in un alternarsi di boschi in penombra e luminosi campi di felci. Mi ritrovo ancora in questi luoghi a passeggiare, mano nella mano, con mia moglie Anna, come due innamoratini di un tempo e sento di spaziare in un territorio piccolo eppure senza confini.

Anche la confessione di fede che ho scelto non ha confini: nel corso degli anni ho incontrato e conosciuto nella chiesa valdese nigeriani, indiani, coreani, brasiliani. Nel tempio di Piedicavallo si sono sposate persone che oggi abitano in Svizzera, e altre che l'hanno frequentato oggi vivono in Arabia Saudita, in Cina, in Australia, negli Stati Uniti. Potrebbe sembrare un tempio chiuso (in effetti la sua apertura è limitata a luglio e agosto durante il culto della domenica) ma innegabilmente è fatto di pietre da cui promana un'eco di libertà.

Del resto se un appartenente alla chiesa riformata svizzera o francese, un presbiteriano o un metodista americano partecipasse al culto domenicale scoprirebbe che la cerimonia (lingua a parte) è del tutto simile alla sua: gli stessi inni, i sermoni, il pastore con moglie e figli (e nessuno ci trova niente di strano), le donne pastore completamente equiparate ai colleghi uomini, i predicatori che si alternano al pastore nel celebrare i culti. Una domenica di maggio in questo tempio Anna ed io abbiamo voluto rinnovare la nostra promessa di matrimonio. Ad essere precisi, come spiegò allora Giorgio Bouchard, il pastore che officiò il culto in quella occasione, il vero matrimonio è quello civile: successivamente in chiesa vi è la benedizione del matrimonio. "Quando si dice successivamente - ha commentato sorridendo Bouchard - non si indica uno spazio temporale". Così accadde per noi, che la benedizione ebbe luogo... venticinque anni dopo il rito civile di matrimonio avvenuto nel Municipio di Cossato.

Qualcuno mi ha chiesto: "cosa ti ha fatto convertire tu che eri ateo o, quanto meno,

agnostico?" La mia conversione, di circa dieci anni fa, nasce dal fatto che nessuno mi ha mai dimostrato l'esistenza di Dio, ma l'esistenza di Dio l'ho trovata proprio nel silenzio delle nostre montagne, nelle pietre di un vecchio tempio, nel sorriso e nella rudezza di una donna "picapére" della Valle Cervo (si chiamava Alpina Albertazzi), nei faggi di Oropa dipinti da Celso Tempia, in un vecchio affresco di una chiesa a Castagnea, sotto il cielo limpido di una notte stellata in Burcina.

Un versetto biblico mi ha sempre colpito, si trova nel secondo libro dei Re: "il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero".

Questo è Dio per me: il mormorio di un vento leggero.

Massimiliano Zegna, giornalista pubblicista dal 1980, è nato a Cossato il 5 gennaio 1951, è sposato da 27 anni con Anna Piovesan (giornalista free lance) e abita a Biella. Dopo il diploma di maturità classica frequenta per alcuni anni la Facoltà di Lettere all'Università di Torino e interrompe gli studi per gravi motivi personali (la prematura morte del padre Igino, imprenditore tessile). Inizia la sua attività giornalistica nel 1976 con l'incarico di condirettore del settimanale "Baita", giornale fondato da Francesco Moranino nel 1944 durante la Resistenza antifascista e successivamente diretto da Elvo Tempia. Nel 1977 è nominato direttore fino a che, nel 1983, viene eletto nella segreteria della Federazione Biellese e Valsesiana del Pci con l'incarico di responsabile stampa e propaganda ed organizzazione. Contemporaneamente diventa anche corrispondente da Biella del quotidiano "L'Unità". Nel 1986 viene eletto segretario di federazione, (successivamente anche nella direzione regionale del Pci) carica che ha ricoperto fino alle dimissioni del 1990. Svolge anche incarichi pubblici: dal 1985 al 1990 consigliere provinciale di Vercelli e dal 1990 al 1991 consigliere comunale a Biella. Nell'aprile del 1991 lascia ogni tipo di incarico politico ed entra in Nova Coop con la mansione di funzionario responsabile del settore soci e consumatori nelle province di Alessandria, Asti, Biella e Vercelli. Dal 1995 al 2001 è redattore della rivista mensile della Coop "Consumatori" con sede a Bologna e curatore della newsletter interna di Nova Coop. Dal 1997 al 1998 è direttore del mensile locale "Anteprima biellese" dedicato a spettacoli, cultura e tempo libero. Dal 1999 si dedica alla libera professione collaborando con Anna Piovesan nello studio di comunicazione "IdeaViva" che ha realizzato, tra l'altro, i periodici comunali di Cossato, Quarona, Vigliano, una mostra contro l'inceneritore Fenice e un convegno sul lavoro atipico nel Biellese. Dal 2004 è responsabile dell'Ufficio stampa della Provincia di Biella.

